

Domenica 3 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Domani a Mosca i funerali di Richter

Si svolgeranno domani a Mosca i funerali di Sviatoslav Richter, il celebre pianista russo stroncato da un infarto venerdì pomeriggio all'età di 82 anni. Sarà sepolto nel cimitero di Novodeviche, che ospita le tombe di alcuni degli uomini più illustri del paese. Anche il presidente della Camera Luciano Violante ha inviato un telegramma di cordoglio, anche a nome dell'assemblea di Montecitorio, all'ambasciatore della federazione russa in Italia, Valery Fiodorovich Keniaikine. «Apprendo con commozione la notizia - scrive Violante - della scomparsa di Sviatoslav Richter, uno dei più grandi interpreti del nostro tempo, simbolo della cultura musicale europea e del suo paese. Direttore d'orchestra già in età adolescenziale e pianista apprezzato in tutto il mondo è diventato esempio per le giovani generazioni che intendono accostarsi al mondo della musica». Claudio Abbado ha ricordato con commozione Richter, appena sceso dal podio nella sala del festival di Salisburgo da cui ha diretto l'«Incompiuta» di Schubert. «Sarà difficile trovare presto musicisti grandi come lui. Era una persona straordinaria e originale, un vero musicista che amava suonare anche con gli altri. Lo abbiamo fatto molte volte insieme. Da tempo - ha detto il maestro - non fissava più appuntamenti, ma si capiva che avrebbe voluto suonare ancora. Io gli dicevo: "Non preoccuparti, stabiliamo le date e poi vedremo". Purtroppo non è stato possibile». E conclude: «Apparteneva ancora a un gruppo di grandi vecchi che con lui finisce per sempre». La cerimonia funebre, secondo quanto annunciato dai familiari del musicista all'agenzia russa Interfax, si svolgerà in una delle cattedrali della città. Domattina la salma sarà esposta nell'atrio del museo «Pushkin» di Mosca, in cui Richter aveva tenuto alcuni concerti, e da lì verrà trasportata al cimitero. Il pianista era tornato il 5 luglio in Russia da Parigi, dove si era trasferito negli ultimi anni, proprio perché voleva trascorrere in patria gli ultimi giorni.

L'INTERVISTA

Il conduttore passerà da «Furore» al preserale di Raiuno

Alessandro Greco, la carriera di un giovane timido

«La gente ha bisogno di un po' di verità in tv: basta coi personaggi costruiti a tavolino». Dalla radio al video senza sforzo apparente. Si chiamerà «Colorado» il programma della nuova stagione.



Alessandro Greco conduttore della trasmissione televisiva «Furore»

Un'arma contro Bonolis

Alle spalle solo un titolo, quel «Furore» che gli ha decretato il successo televisivo e ha fatto sì che la più importante rete Rai gli affidasse la conduzione, a partire da ottobre, del suo programma preserale (cioè quello che precede e «blinda» il Tg1), intitolato «Colorado». Alessandro Greco sarà perciò l'anti-Bonolis, una delle colonne della prossima stagione televisiva Rai, che aprirà però con la seconda tranche del fortunatissimo «Furore»: 7 puntate già registrate, che andranno in onda a partire dal 31 agosto. E, se Furore è una gara musicale a squadre composte di persone famose, «Colorado» sarà un gioco quotidiano (dal lunedì al sabato compreso) al quale parteciperanno 8 coppie di persone comuni intenzionate a salire al vertice di una simbolica piramide. Al solo scopo di battere la concorrenza di Canale 5.

Ventiquattro anni soltanto e un grande futuro davanti a sé. Siamo parlando di Alessandro Greco, che ha debuttato in tv con «Furore» e nel giro di una settimana era già diventato «personaggio televisivo». Dopo tanta radio e tante «serate» è passato senza sforzo apparente da animatore a conduttore. Tanto che è stato subito reclutato da Raiuno per andare a presidiare la postazione del preserale, intaccata dalla concorrenza di Bonolis a Canale 5. Ma sentiamo come ci racconta lui la passata stagione e la prossima, alla quale si prepara in pieno agosto visto che, dice, «vacanze non ne ho mai fatte. Anzi per me questo è il periodo più propizio di lavoro».

E che cosa stai facendo in questo momento? «Ho voluto onorare tutti gli impegni presi prima di Furore, senza chiedere aumenti di cachet. Nel frattempo ho ricevuto la proposta di Raiuno per il preserale. Non ho ancora firmato, ma diciamo che la trattativa mi sembra chiusa. Abbiamo già cominciato le riunioni».

Che tipo di programma sarà questo che sappiamo si chiamerà «Colorado»? «Sarà un quiz-show con otto coppie protagoniste per una settimana intera. Delle coppie faranno parte un «genio» e un «artista», cioè uno più preparato sulla cultura generale e uno che viene catapultato su un palcoscenico per fare sfoggio delle più diverse qualità. Vince chi sale

più in alto in una sorta di piramide. Tutti sono rimasti sorpresi della tua grande naturalezza in video. Eppure venivi dalla radio... «Sì, un passato radiofonico c'è, ma ho anche fatto tante serate e tante piatte, come ti dicevo. Ringrazio quelli che danno questo giudizio, perché credo che la gente abbia bisogno di un po' di verità in tv. Basta coi personaggi costruiti a tavolino. Anche se, davanti alle telecamere, scatta qualcosa che ti permette di fare cose diverse da quelle consuete. Però a Furore mi rendevo anche conto di essere assolutamente io. Tanto è vero che tutti mi dicevano che il programma mi somigliava sempre di più».

Sei così frenetico? «No, io non ero assolutamente frenetico. Ero il fomentatore distaccato di tutto quel divertimento». Veramente non so se la naturalezza dell'apparire in tv sia del tutto un pregio. Voi giovani siete così privi di timidezza... «Io sono timidissimo. Sul serio, nella vita di tutti i giorni e con le donne sono timidissimo. I primi minuti di Furore erano tremendi». Sofrivi tanto? «No, soffrire no. Che siamo, alle torture? Ma salvazione azzerrata e adrenalina a mille, sì. D'altra parte, guai se non ci fosse quella tensione dei primi minuti».

E quando finivi, provavi un senso di scampato pericolo? «Quando finivo sentivo una grande soddisfazione perché tutto era andato come doveva andare. Poi

cercavo di recuperare le forze e i chili perduti».

Adrittura! Vuoi dire che la tv potrebbe essere una buona dieta, come una prestazione sportiva? E com'è che tanti anziani conduttori restano sempre sulla breccia e voi giovani siete così pochi? «Io credo che, per poter fare i conduttori, ci sia bisogno di una crescita anagrafica e professionale. È giusto che prima di affidare un programma a un conduttore nuovo, le produzioni debbano fare bene i propri calcoli. Comunque è un settore che paga abbastanza tardi».

Allora tu fai eccezione. «Io ho impiegato dieci anni per raggiungere questa montagna. Adesso sono appena al primo sasso della scalata. Quando arriva il mio turno cerco di essere pronto, ma con tanti margini di miglioramento».

Dei tre grandi vecchi, Baudo il deus ex machina, Mike il surreale e Corrado il sarcastico, tu a quale preferisci somigliare, da grande? «Non è che voglio darti una risposta diplomatica, ma Baudo ha lasciato un vuoto incollabile. Io che l'ho guardato e studiato, ti posso dire che è l'esempio più alto di quello che può essere un conduttore. Corrado è grande per la sua ironia e la capacità di improvvisazione. E, passando a Mike, come fai a immaginare un altro come lui?».

Maria Novella Oppo

Rassegna d'arte varia a ovest di Taranto

Danzando tra le rocce quartetti sul vento
Virgilio Sieni inaugura il Festival delle Gravine

GINOSA. Per arrivare ai luoghi degli spettacoli bisogna scendere lungo antichi sentieri ripidi e sconnessi, fioriti di erbe selvatiche, tra case abbandonate. Oppure bisogna inerparsi per scalinate di paesi arroccati. Per questo motivo Giovanni Tamborrino, direttore artistico del «Festival della terra delle gravine», giunto alla sua seconda edizione, invita lo spettatore a calzare scarpette da ginnastica, «con una certa disponibilità ad affrontare anche l'imprevisto, l'ignoto».

Siamo a ovest di Taranto, verso la Basilicata, in una terra segnata appunto dalle gravine, nostrani canyon, erosioni della roccia tufacea morbide e aspre allo stesso tempo. Colline scavate prima dall'acqua, poi dall'uomo, fin dalle epoche preistoriche: grotte, paesi, agglomerati urbani come i Sassi di Matera, con costruzioni che iniziano nel ventre dei costoni di tufo e si protrudono con muri poveri o baroccheggianti portali sugli strapiombi. Luoghi spettrali, abbandonati a partire dagli anni Sessanta, che manifestazioni come questa cercano di far rivivere.

Il festival, che durerà fino al 14 agosto, si svolge nella gravina di Ginosa, presso alcune grotte e chiese rupestri di Laterza e Mottola, nel centro di Castellana, nel sasso ba-

risano di Matera, nel castello di Palagianello, grazie al contributo delle rispettive amministrazioni comunali, della provincia di Taranto e della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali.

L'invito allo spettatore ad affrontare l'ignoto si comprende meglio se si osservano gli spettacoli programmati in questi affascinanti scenari. Ci sono titoli di sicuro richiamo, come *Jekyll* di Michele Serra e Michele Dall'Ongaro con Massimo Popolizio, *Vangelo* del Kismet (con attori professionisti e handicappati), spettacoli divertenti e amari come *Beethoven nei campi di barbabietole* di Vetranorandisi e *Cavalieri erranti* di Buccisgro, concerti e mostre; ma anche lavori duri, come *Mattanza del Crest*, e altri più insoliti, sperimentali, che cercano nuovi rapporti tra diverse arti, come *Giardini di plastica* di Koreja e *Magnifico teatro luminario* del Teatro dei Sassi. E ancora *Pulci-nella-house* con Marco Manchisi. Quest'ultima pièce si sviluppa sulla musica di Tamborrino, basata su percussioni che oltre a strumenti consueti comprendono legni, pietre, lastre metalliche, cerchioni di ruote, materiali primari e oggetti della nostra società industriale. Da anni questo compositore lavora all'idea di «opera senza canto», incrociando tali suoni con la parola teatrale.

Lo spettacolo inaugurale, *Quartetti sul vento/Studi*, nell'anfiteatro lunare della gravina di Ginosa, ha sposato la musica di Tamborrino con le coreografie astratte di Virgilio Sieni. Una luce squarcia il buio delle rocce. In alto, tra le pietre, sotto un arbusto contorto, un corpo incide geroglifici spezzati nell'aria. Poi l'azione si concentra sul palco, in basso, dove a una a una entrano quattro danzatrici. Figurazioni singole si alternano con tentativi di comporre quadri d'insieme, subito rotti. I corpi, seminudi, muscolosi, si avviano su se stessi e nello spazio, tentano il volo o il dialogo per ritrovarsi in solitudine, nella ripetizione di micromovimenti meccanici.

La danza è tutta scatti e composizioni, i corpi e le figure si frangono continuamente, fino a citare accanto allo slancio l'handicap, combattendo e lasciandosi trasportare dal suono che quattro postazioni di percussionisti, sul ciglio della roccia superiore, producono incessantemente come un «gamelan» balinese. Alla fine le danzatrici percuotono grandi tamburi sordi: su questo incipit arcaico Virgilio Sieni si avventa nello spazio in un emozionante assolo, che deborda dal limite del palco, col corpo in bilico e la mano che afferra e lascia scorrere tra le dita un pugno di terra.

Massimo Marino

Film per la tv da un romanzo di Sepúlveda

Luis Sepúlveda ha ispirato non soltanto il primo cartone animato del produttore Cecchi Gori, con la sua «Gabbianella»; ma il suo romanzo «Il mondo alla fine del mondo» diventerà un film per la tv in due puntate, prodotto dalla Lux di Bernabei, che sarà trasmesso su Raiuno. Il film - lo ha annunciato ieri il regista Maurizio Zaccaro - sarà una metafora sul recupero della natura e sull'importanza di lasciare dietro di noi un'eredità ambientale ai nostri figli. È una lotta fra il bene e il male, che prende spunto da una vicenda realmente accaduta nel 1988, quando un gruppo di persone violò il divieto di caccia alle balene, con il pretesto di una ricerca scientifica. In realtà, gli scopi erano esclusivamente commerciali: rifornire il mercato giapponese di carne di balena.

IL SET

L'attrice ha girato per Raiuno «Costanza»; lo sceneggiato in tv in autunno

Monica Guerritore, eroina moderna per fiction

«Sarò un'anima defraudata dalla vita che piano piano mi toglierà tutto. Ma reagirò». E a fine agosto comincerà il remake di «Senso».

ROMA. Una commedia che supera il femminismo in favore del femminile, dove la protagonista, apparentemente forte, emancipata, in realtà scopre di subire un'emorragia sentimentale continua, prodigandosi con troppa generosità. Niente azioni e avvenimenti eclatanti, ma «sentimenti e valori». È il film tv *Costanza*, due episodi da 100 minuti l'uno girati in luglio a Roma.

Protagonista è Monica Guerritore, chiamata a interpretare una moglie-madre-lavoratrice instancabile che deve sempre dimostrarsi all'altezza del proprio compito e che imparerà a vivere con dignità anche la sofferenza e la sconfitta. «Un'anima scorticata, defraudata dalla vita che piano piano le toglie tutto: il marito che ha un infarto, lo supera ma poi la tradisce; i figli se ne vanno; le certezze professionali sfumano assieme alla boutique che gestisce... Se Costanza - racconta la Guerritore - fosse stata un'eroina romantica, si sarebbe suicidata:

invece è una donna moderna, combattiva e scoprirà la sofferenza possibile. Nel codice genetico di ogni donna c'è questa capacità di sostenere il dolore. E attraverso i lutti psicologici e le perdite reali - aggiunge l'attrice - anche Costanza potrà ricostruirsi un guscio, grazie a un nuovo lavoro e a un nuovo amore - non quello con la A maiuscola, ma un semplice corteggiatore in grado di farle riacquistare la fiducia nella sua femminilità tradita».

La Guerritore parla del suo personaggio come di un simbolo: «Ho potuto attingere, come attrice, sia al mio essere madre che alla mia ultima esperienza teatrale in *Scene da un matrimonio* di Bergman, un compendio di tutto ciò che può esserci nel rapporto fra i sessi. Costanza si avvicina alla mia realtà psicologica, ma io non riesco a mettere veramente me stessa nei personaggi che recito, preferisco lasciarli vaghi, specchio di tante anime». Rispettan-



Monica Guerritore sul set dello sceneggiato «Costanza»

do l'autenticità dei sentimenti, ma anche del volto: «Mi ha aiutato molto l'aver «schiario» il personaggio - nel colore dei capelli, nella sua magrezza, nelle tonalità pastello utilizzate - rendendolo leggero come un filo di paglia, e non cupo e mediterraneo come la Lupa. Niente trucco, niente immagini patinate, il volto che vedrete - anticipa l'attrice - è il mio, nella totale, impetuosa crudeltà di certe espressioni, per dare alle scene più dure tutta la loro drammaticità. A valorizzare questa scelta, tante inquadrature raccinate e primi piani, secondo un tecnica che carica la pellicola di energia. Mi sono trovata d'accordo con questa linea del regista, io che ero abituata ad affidarmi completamente solo a Gabriele».

Ma il *coup de théâtre* che la finzione riserva alle emozioni degli spettatori, la Guerritore l'ha vissuto nella realtà: durante le riprese all'Aventino ha rischiato dav-

vero, investita da un'auto che aveva eluso le barriere del set. «È stato terribile. A casa Gabriele mi ha anche sgridato perché non ero stata attenta. Ho capito che l'attimo prima di morire non si prova nulla e ora sono fatalista. Non temo la morte, ma da quel giorno mi sento confusa, non dormo la notte, mi sveglio alle 5 del mattino in preda all'angoscia».

Le riprese di *Costanza* si sono concluse il 18 luglio. A fine agosto per l'attrice c'è il remake di *Senso* per la regia di Lavia, fedele più al racconto che al film di Visconti. E infine ancora *Scene da un matrimonio* in tourné.

Accanto alla Guerritore in *Costanza*, Enzo Decaro, che interpreta il marito Giorgio, mentre Ricky Tognazzi è Matteo, il primo, acerbo compagno della protagonista. «Reduce da un infarto, quindi entusiasta di tutto - spiega Decaro - Giorgio è un personaggio complesso nella sua semplicità. E io, che una simile disavven-

tura l'ho passata in elicottero, lo capisco bene». Anche Ricky Tognazzi parla di Matteo come di un personaggio assimilabile a lui, ragazzo-padre e, a fine commedia, addirittura nonno. «In questo giovane ancora inconsapevole, inguaribile Peter Pan, ho riconosciuto tutta la nostra generazione di uomini immaturi, eternamente figli e mai in grado di assumersi le proprie responsabilità (e la paternità) con autorevolezza. A differenza di Monica - conclude Tognazzi - io tendo ad appoggiarmi molto al mio vissuto personale, a trovare dentro di me ingredienti per il mio personaggio».

«Ma non ci sono i buoni e i cattivi - precisa l'attrice Patrizia Carraro - i protagonisti sono ritratti nella loro complessità, facendo attenzione anche la tessuto costruito intorno: dai personaggi minori al contesto sociale».

Arianna Voto